



Gianmaria Palmieri*

Intervengo sul tema dell'abolizione del valore legale della laurea e sulla questione se ancora valga la pena studiare presso un'Università del Sud. Con riferimento al primo tema, confesso che non ho ancora compreso quali vantaggi potrebbero derivare dalla abolizione del valore legale della laurea. Francamente, sono convinto che si tratterebbe di un provvedimento controproducente, sia sul piano della formazione, sia sul piano della valorizzazione del merito. D'altra parte il riconoscimento del valore legale, contrariamente a quanto pur autorevolmente si dice (vedi l'intervento del ministro Giarda sul «Mattino» di ieri), non rappresenta certo un unicum italiano. Basti osservare quanto prevedono i sistemi tedesco, francese e spagnolo, con riguardo all'accesso alle professioni.

La rimozione del presupposto della laurea per l'accesso a professioni o carriere alleggerisce il percorso formativo, disincentivando lo studio di quelle materie indispensabili alla formazione di una professionalità responsabile, ma non al superamento di una prova selettiva di un concorso o di un bando di assunzione. Sotto il secondo profilo, è quanto meno ingenuo credere che l'abolizione del valore legale del titolo e del voto di laurea favorisca il merito, consentendo una valutazione più oggettiva di un candidato ad un posto di lavoro o ad una funzione pubblica. A me pare evidente il contrario. Lo slogan «non conta il pezzo di carta ma la preparazione effettiva» è apparentemente persuasivo. Tut-

tavia, si rivela molto poco convincente se si considera che il «pezzo di carta» costituisce un traguardo cui si giunge dopo trenta-quaranta esami sostenuti nell'arco, se si procede senza intoppi, di tre-cinque anni. Come ritenere dunque il diploma di laurea meno affidante di una singola prova selettiva rimessa alla discrezionalità, e talvolta purtroppo agli abusi, di una singola Commissione?

E vengo alla seconda questione. Vale la pena laurearsi al Sud? Se si prestasse fede a quanto oggi comunemente si legge e si ascolta, la domanda non avrebbe nemmeno motivo di essere posta, tanto scontata appare la risposta. Le valutazioni degli Atenei operate dal Ministero collocano infatti i nostri in posizioni a dir poco di rincalzo. Il discorso dovrebbe essere dunque chiuso. I dati della realtà, tuttavia, delineano un quadro diverso, che smentisce i luoghi comuni e che dimostra come valga ancora la pena laurearsi nei nostri Atenei, i cui standard qualitativi si uniformano in media a quelli del resto del Paese. Nei più rigorosi concorsi pubblici le posizioni di vertice, ancora oggi, sono occupate da un numero ragguardevole di laureati provenienti dalle università meridionali, che pur sono richiestissimi dalle imprese private ove muniti di adeguata specializzazione. E non è casuale che alcune tra le più rinomate e pubblicizzate Università private si avvalgano di tantissimi docenti di ruolo nelle Università del Sud.

* *preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Molise*

Commenti | 1

L'opinione

Ecco perché vale la pena laurearsi negli atenei del Sud